

“Voglio una Cgil più radicale sul segretario si troverà l'accordo”

Inizia oggi a Bari il congresso per scegliere chi prenderà il posto di **Susanna Camusso**
“Quota 100 e reddito di cittadinanza? Non bastano titoli giusti per fare buone leggi”

Il declino della sinistra? C'è bisogno di investire di più sulla competitività e sullo sviluppo.
Si sono adottate progressivamente delle ricette neoliberaliste consegnando alle sole imprese il compito di uscire dalla crisi. E le scommesse sono quelle della logistica e dell'abbattimento del costo dell'energia

PAOLO GRISERI, BARI

C'è chi ritiene che venerdì sera Vincenzo Colla, 57 anni, potrebbe diventare il nuovo segretario generale della Cgil. Se dalla vigilia gli osservatori sono propensi a dare la vittoria a Maurizio Landini, Colla potrebbe in realtà essere la sorpresa che pochi pronosticavano quando, in autunno, **Susanna Camusso** aveva lanciato la candidatura dell'ex segretario generale della Fiom. Nella rappresentazione un po' schematica di questi mesi Colla è il riformista contro Landini il movimentista. O addirittura, nella versione più grezza della contrapposizione, Colla è più vicino al Pd e Landini ai grillini. Così è abbastanza inattesa la ricetta proposta dallo sfidante: «Il sindacato italiano ha bisogno di compiere scelte più radicali».

Colla, in che cosa il sindacato dovrebbe essere più radicale?

«Dobbiamo aggredire una distribuzione della ricchezza che è sempre più ingiusta. Parlo della ricchezza che c'è, in mano a una minoranza sempre più piccola, e a quella che si accumula nei luoghi di lavoro, che finisce in minima parte a chi la produce. Il sindacato per sua natura deve tenere uniti i lavoratori, utilizzando la forza di quelli più sicuri, che hanno un posto certo, per difendere quelli più deboli, che vivono nella precarietà. Se non combattiamo la disuguaglianza, questi due mondi si allontaneranno sempre più e sarà impossibile esercitare il

mestiere stesso del sindacalista».

Questo sembra essere accaduto negli ultimi anni. Non si poteva evitarlo?

«È certamente vero che i sindacati, a partire dalla Cgil, in questi anni avrebbero dovuto fare di più. Ma vorrei ricordare ai molti che oggi ce lo rimproverano e ci spiegano come meglio avremmo potuto fare, che noi abbiamo gestito una crisi grave, in qualche anno abbiamo avuto fino a un miliardo di ore di cassa integrazione. E questa fase complicata l'abbiamo affrontata mentre dalla politica ci sparavano addosso, veniva l'invito a rottamarci perché bisognava superare la mediazione sindacale».

Beh, adesso la politica è cambiata. Come fa un sindacalista a dire no al reddito di cittadinanza e a Quota 100?

«Io non credo che la politica sia cambiata come dicono. Vedo anzi una certa continuità con quella precedente: si danno sgravi e si fanno operazioni che hanno come obiettivo il consenso elettorale. Si guarda a maggio, non al futuro dei nostri figli. Certo che noi abbiamo sempre chiesto forme di sostegno al reddito dei più poveri e il superamento della legge Fornero. Ma il reddito di cittadinanza è costruito in modo che puoi avere sullo stesso pianerottolo la commessa part-time a 600 euro al mese e il disoccupato a 780. Quota cento è fatta per i lavoratori delle grandi aziende. Quanti edili arrivano a 38 anni di contributi? Non basta trovare i titoli giusti per fare delle buone leggi».

Di che cosa c'è bisogno allora?
«C'è bisogno di investire sullo

sviluppo, sulla competitività. C'è bisogno di puntare sulla logistica, di abbattere il costo dell'energia, di favorire la produzione. Altrimenti da noi la ricchezza si concentrerà nelle mani dei pochi che vivono di rendita. L'unica ricchezza verrà dall'anagrafe, non dalle fabbriche. E il gioco di questo governo, quello di dividere i lavoratori, sarà più facile. Si farà credere che davvero noi siamo padroni a casa nostra. Una pia illusione: se Cina e Usa litigano sui dazi e la Germania entra in crisi, noi avremo conseguenze serie sulla nostra economia. Padroni, ma de che?».

Lei e Landini avete aderito al documento della maggioranza della Cgil che ha raccolto il 98% dei voti. Se siete d'accordo sulla politica, perché dividersi sul segretario?

«L'importante è l'unità sulla linea politica. Fa parte del nostro pluralismo, che ci si possa dividere sul nome di chi meglio può interpretare quella politica. Non a caso il voto sui documenti congressuali è palese e quello sui segretari è a scrutinio segreto».

Arriverete alla conta finale?

«Io credo che ci sia la possibilità di trovare la soluzione che salvaguarda il pluralismo ed evita alla Cgil di spaccarsi come una mela. Bisogna lavorarci tutti insieme. Superando anche le caricature come quella di chi dice che si starebbero confrontando i dirigenti da una parte dei delegati di fabbrica dall'altra. Metà dell'assemblea è composta da delegati di fabbrica, non mi pare che ci sia questo rischio».

Landini dice di avere solo due



tessere, quella dell'Anpi e quella della Cgil. Lei?

«Anch'io ho quelle due sole tessere. Ma non penso che sia un bene avere una situazione politica in cui la sinistra è debole. Perché un sindacalista non può far finta che tutti i partiti siano uguali, basata che accolgano le tue richieste. Un sindacato, per sua natura, è di sinistra e non c'è da rallegrarsi se una parte delle tue idee vengono prese da forze politiche di destra».

Forse perché quelle di sinistra avevano smesso di farlo?

«È successo che una parte della sinistra si è adattata progressivamente alle ricette neoliberiste consegnando alle sole imprese il compito di uscire dalla crisi. Invece io penso, come Mazzucato, che solo uno Stato forte può far crescere un privato forte e competitivo».



Vincenzo Colla, in Cgil dal 1980

GETTY IMAGES



Landini su Repubblica

Ieri su Repubblica, l'intervista a Maurizio Landini, candidato alla segreteria della Cgil